

FASCISMO E NAZIFASCISMO SULL'ISOLA DI CHERSO

Gli antefatti

Ho iniziato a interessarmi della storia di Cherso proprio grazie all'amica Carmen Palazzolo Debianchi che nel 2017 ha proposto il mio nome come relatrice al Convegno *Utopia e Utopie* per la parte biografica del filosofo chersino Francesco Patrizi. Fino ad allora mi ero occupata esclusivamente di Neresine e di Ossero.

L'antichissima Ossero, che si trova sull'isola di Cherso, sotto la Serenissima è stata la sede del governo locale dell'isola di Lussino anche quando il conte capitano spostò il suo domicilio a Cherso.

Ossero è rimasta legata alla tradizione veneziana anche durante l'occupazione napoleonica e successivamente asburgica.

Tuttavia, quando il 4 novembre 1918 il capitano di fregata Domenico Cavagnari entra nel porto di Lussinpiccolo al comando del cacciatorpediniere "*Orsini*", l'occupa nel nome del Re d'Italia e occupa anche gli altri abitati dell'isola (Lussingrande, Chiunski, San Giacomo e Neresine), ma non oltrepassa la Cavanella, quello stretto canale che separa le due isole. Nella sua relazione spiega il perché. Mentre non vi erano dubbi sulla maggioranza filo italiana dei 'Lussini', non era così per l'isola di Cherso: se il capoluogo e la cittadina di Ossero erano filo italiane, nelle campagne gli slavi erano predominanti. Il dato emergeva dal censimento del 1910: 28,64% italiani, 0,07% sloveni, 71,21% croati, 0,05 % tedeschi.

Così, solo il 6 novembre Cherso viene liberata dai marinai della nave Scocco, con proclama dell'8 novembre in nome delle 'Potenze Alleate e degli Stati Uniti d'America' come tutte le altre località dell'Adriatico orientale. Sul molo, ad attendere l'attracco della Scocco, c'è una folla che sventola bandiere italiane ricavate da lenzuola appositamente tinte e cucite durante la notte dalle donne.

C'è anche qualche bandiera jugoslava. Stando alla testimonianza di Remo Politeo, non rappresentano la nazionalità bensì una condizione sociale. Si dice infatti che nell'isola di Cherso basta affrancarsi dalla millenaria schiavitù della terra per diventare italiani. Italiani per scelta, quindi, e non per DNA.

Quel giorno viene liberata anche la maestra Luisa Moratto (alla quale Carmen Palazzolo dedica una scheda biografica) agli arresti domiciliari sin dall'inizio del conflitto con l'accusa di essere una spia italiana.

Scaramucce tra la componente filo italiana e quella filo jugoslava si registrano fino al 1920 quando vengono definitivamente delineati i confini tra Italia e Jugoslavia. Con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 all'Italia vengono concesse le isole di Cherso, Lussino, Lagosta, Cazza ed alcuni isolotti deserti, nonché la città di Zara esclusi i sobborghi. Fiume è riconosciuta Stato indipendente.

Per la prima volta nella sua millenaria storia l'isola di Cherso si trova ad essere confine nazionale. Anche l'isolotto di Plauno/PLAVNIK (che si vede bene dal ferryboat nel tratto tra l'isola di Veglia e quella di Cherso, ovvero Valbiska/Merag=Smergo) di proprietà dei Petris nobili di Plauno è assegnato alla Jugoslavia come l'isola di Veglia.

Il 17 gennaio del 1920 il dr. Giusto de Petris di Plauno, il dr. Stefano Nicolo de Petris e il prof. Piero Duncovich, come rappresentanti dell'isola di Cherso, avevano chiesto un colloquio personale a lord George Lloyd, uno dei massimi protagonisti della conferenza di Versailles, prima che l'isolotto fosse definitivamente separato dall'Italia.

Sull'isolotto è ancora visibile la cappella (dedicata al Santo Spirito) databile 1577 e lo stemma dei de Petris.

Il fascismo a Cherso

Con l'avvento del Fascismo anche sull'isola di Cherso inizia l'italianizzazione forzata.

1. SI ABOLISCE L'INSEGNAMENTO DEL CROATO NELLE SCUOLE E SI CHIUDONO I CENTRI CULTURALI CROATI
2. TALUNE FAMIGLIE DI 'SENTIMENTI' CROATI LASCIANO L'ISOLA
3. SI ITALIANIZZANO I COGNOMI SU ISTANZA DELL'INTERESSATO O RESTITUITI D'UFFICIO se le specifiche Commissioni (di norma con sede in Gorizia, Trieste, Istria, Fiume, Zara) ritengono che il cognome sia di origine italiana. Il mancato utilizzo del cognome italianizzato prevede l'erogazione di una sanzione (sanzione che non mi risulta di fatto venga mai applicata).
4. SI INTERVIENE SUI TOPONIMI. Così ORLEZ diviene AQUILONIA e CIUNSCHI CHIUSI LUSSIGNANA.

A proposito di ORLEZ (ORLEC in croato) mi piace evidenziare che il neo toponimo italiano è (direi casualmente) più simile a come ho trovato indicata simile località in un atto di vendita del 5 maggio 1387 riportante i confini di un appezzamento di terreno: *versus AQUILONEM* con riferimento al vento di nord così chiamato dai latini (e non da aquila). Nello stesso atto gli altri confini sono così delineati: *versus levantem* (est), *versus austrum* (sud), *versus ponentem* (ovest). Sull'isola di Cherso sono ancora in uso i toponimi TRAMONTANA e BORA.

La tesi di laurea di Lamberto Pozzo Balbi, di famiglia con ramo chersino, consente di conoscere il pensiero e l'applicazione delle direttive fasciste sull'isola di Cherso.

Si tratta di una tesi discussa nel 1932 con il geografo Arrigo Lorenzi professore presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova, pubblicata nel 1934 con introduzione del più noto geografo fiorentino Roberto Almagià. È interessante poiché essendo una tesi di geografia discussa a 'Lettere' affronta anche aspetti antropologici.

Il quadro che ne emerge è l'esatta fotografia di quanto il giovane laureando riscontra sull'isola. La sua rigida felicitazione per l'italianizzazione in atto non stupisce. All'epoca chi sperava di pubblicare la propria tesi doveva giocoforza attenersi alla 'visione' del mondo slavo promossa dal Regime.

Tuttavia merita soffermarsi sul fatto che il Pozzo Balbi precisa che le donne dei villaggi, che fanno una vita più ritirata rispetto agli uomini, parlano ancora nei loro dialetti slavi. Quindi sull'isola di Cherso l'uso dello slavo in famiglia non viene perseguitato, e

nemmeno il rosario pomeridiano in croato viene abolito. Di fatto si può parlare in slavo e sentirsi italiani, retaggio di circa cinquecento anni di 'Serenissimo Dominio' della Repubblica di Venezia.

Lo stesso Pozzo Balbi ricorda la storica presenza slava anche se decisamente tardiva rispetto alla componente romanza. È testimoniata da Giovanni diacono il cronista del doge Pietro Orseolo II che giunse con la sua potente flotta il giorno della Pentecoste dell'anno 1000 (o 998) e venne accolto dagli osserini stessi e dagli abitanti dei vicini 'castelli' tanto romani quanto slavi.

Interessante è la parte dove Pozzo Balbi affronta gli inizi della commistione tra la parlata romanza e quella slava, partendo dal dalmatico del quale fa cenno anche Carmen Palazzolo Debianchi.

Più strettamente legata al tema odierno è la parte terza (*Antropogeografia dell'isola condizioni attuali*) dove Pozzo Balbi riprende la questione della lingua (italiana/veneta e slava) e poi osserva: *"dalla loro venuta a oggi gli slavi sono rimasti i rozzi e incolti abitatori della parte montuosa"*.

Tuttavia aggiunge: *"Nei miei viaggi di esplorazione ho potuto con soddisfazione constatare con quanta purezza parlino la lingua italiana tutti i bambini e ragazzi, anche quelli residenti nei villaggi più appartati e lontani dai centri maggiori. In ciò va altamente lodata l'opera sagace del Governo fascista, il quale, coadiuvato dalle due istituzioni culturali dell'Italia Redenta e dell'Umanitaria ha rivolto tutte le sue cure all'opera di educazione delle nuove generazioni"*. È una generazione che cresce convinta che l'Italia e il Fascismo siano un tutt'uno.

Non mi risultano particolari episodi di contrasto tra 'italiani e slavi' sull'isola di Cherso nemmeno quando l'Italia entra in guerra a fianco della Germania.

Il vero sconvolgimento inizia dopo l'8 settembre 1943, all'arrivo dei cetnici serbi, soppiantati dai partigiani titini, quindi dai nazisti. Con questi ultimi collaborano ex fascisti locali (più o meno aderenti alla RSI).

Qui si colloca il rastrellamento degli uomini e l'invio al lavoro forzato in Germania nell'agosto del 1944.

Tre episodi sono per me particolarmente significativi poiché ad oggi non hanno trovato completa risposta:

1. La morte del chersino padre Placido Cortese di sede a Padova presso la Basilica del Santo. Dopo aver portato aiuto ai prigionieri slavi del campo di concentramento di Chiesanuova, collaborò con la rete clandestina per l'espatrio degli ebrei e dei dissidenti politici. Arrestato con inganno dai nazisti l'8 ottobre 1944 e trasferito nel bunker della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste, se ne persero le tracce, c'è chi dice che venne cremato nella Risiera di San Saba verso il 15 novembre dello stesso anno.

2. La presunta fucilazione a Ossero il 22 aprile 1945 da parte dei partigiani di 6 membri del Tramontana, la Guardia civica composta da gente delle due isole, appartenenti al presidio di Zabodaski. I loro nomi non sono certi, le testimonianze sono discordanti, mentre sono noti quelli della X MAS, fucilati quel giorno sempre a Ossero, per i quali ora si sta procedendo all'esame del DNA

3. L'uccisione di Melita Petris di Plauno e dei suoi fratelli Nicolò e Zaccaria, con data di morte presunta tra il 10 e il 12 maggio 1945. Melita era una studentessa della Facoltà di Ingegneria di Milano, taluni dicono che venne ammazzata perché accusata di essere una spia essendo di madrelingua tedesca. Sua madre era infatti la baronessa Carla von Herzberg.

L'accusa non mi convince. Ricordo che Giovanni e Elsie Ragusin di Lussinpiccolo (padre e figlia) vennero arrestati dai nazi-fascisti e internati con la scusa che erano spie americane. Nel 1939 erano rientrati a Lussinpiccolo dagli Stati Uniti dove il padre aveva fatto fortuna. Portati prima a Fiume e poi a Trieste furono rinchiusi nella prigione 'Coroneo', per poi essere smistati in due diversi campi di sterminio, Giovanni a Buchenwald, dove morì, ed Elsie - che sopravvisse - ad Auschwitz.

Accusare di spionaggio (o di collaborazionismo) poteva essere un buon modo per accaparrarsi beni che avevano destato invidia, oltre che per rinchiodare agli arresti personaggi scomodi, come era stato fatto sotto l'Austria con la maestra Luisa Moratto.